



*Cent'anni di Unione*

Confagricoltura - Brescia

Unione Provinciale Agricoltori

# CONOSCERE L'AGRICOLTURA

**ASSEMBLEA GENERALE  
27 FEBBRAIO 2016**



[www.confagricolturabrescia.it](http://www.confagricolturabrescia.it)

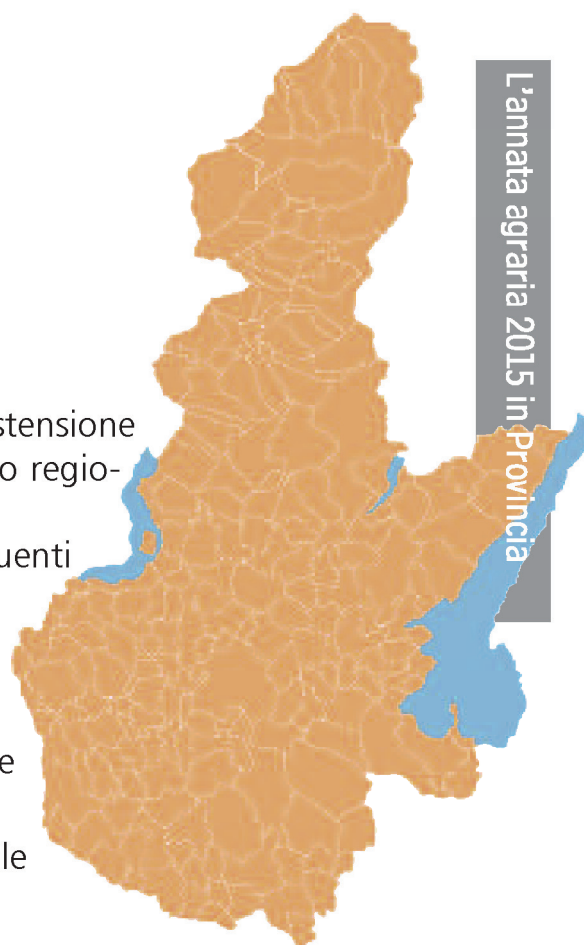
# L'annata agraria 2015 in Provincia



# Utilizzazione del suolo

Il territorio nella Provincia di Brescia ha un'estensione di 478.436 ettari pari al 19,9% del territorio regionale ed all'1,58% del territorio nazionale. Sotto il profilo altimetrico si sviluppa nelle seguenti proporzioni:

- **55,5% zona di montagna** contro una % regionale del 40,6% e nazionale del 35,2%.
- **15,7% zona di collina** contro una % regionale del 12,4% e nazionale del 41,6%.
- **28,8 % zona di pianura** contro una % regionale del 47,0% e nazionale del 23,6%.



UTILIZZAZIONE DEL SUOLO	ANNO 2004	ANNO 2014 *
Cereali	67.112	52.773
Coltivazioni industriali	2.483	2.063
Colture foraggere avvicendate	43.800	57.520
Terreni a riposo	4.800	400
Vite	5.300	6.084
Altre colture legnose - Olivo - Fruttiferi	2.052	2.344
Coltivazioni Foraggere permanenti	54.490	55.250
Altro	3.383	2.452
<b>Superficie agricola utilizzata</b>	<b>183.420</b>	<b>178.886</b>
Boschi	148.000	170.133
Altri terreni	46.016	24.500
Superficie improduttiva	100.500	101.917
Tare delle coltivazioni	500	3.000
<b>Superficie territoriale</b>	<b>478.436</b>	<b>478.436</b>

\* Ultimo dato disponibile

FORME DI UTILIZZAZIONE	SUPERFICIE IN ETTARI	
	2004	2014 *
<b>1. SEMINATIVI</b>	120.085	114.653
CEREALI	67.112	52.773
LEGUMINOSE DA GRANELLA	142	198
PIANTE DA TUBERO	257	185
COLTIVAZIONI ORTICOLE	1.319	1.296
COLTIVAZIONI INDUSTRIALI	2.483	2.063
COLTIVAZIONI FLORICOLE	172	218
COLTURE FORAGGERE AVVICENDATE	43.800	57.520
TERRENI A RIPOSO	4.800	400
<b>2. COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE</b>	7.885	8.428
VITE	5.300	6.084
FRUTTIFERI	533	306
OLIVO	2.052	2.038
<b>3. COLTIVAZIONI FORAGGERE PERMANENTI</b>	54.490	55.250
<b>4. ORTI FAMILIARI</b>	560	30
<b>5. VIVAI E SEMENZAI</b>	400	525
<b>I. SUPERFICIE AGRARIA UTILIZZATA (1+2+3+4+5)</b>	183.420	178.886
<b>6. TARE DELLE COLTIVAZIONI</b>	500	3.000
<b>7. BOSCHI</b>	148.000	170.133
<b>8. ALTRI TERRENI</b>	46.016	24.500
<b>II. TOT. SUP. AGRARIA E FORESTALE (1+2+3+4+5+6+7+8)</b>	377.936	376.519
<b>III. SUPERFICIE IMPRODUTTIVA</b>	100.500	101.917
<b>IV. SUPERFICIE TERRITORIALE TOTALE (I+II+III)</b>	478.436	478.436

\* Ultimo dato disponibile



L'analisi dell'uso del suolo in 10 anni evidenzia quelli che sono stati i cambiamenti territoriali e colturali in provincia di Brescia.

I dati più significativi riguardano l'incremento della superficie boschiva e la riduzione di superficie agricola utilizzata (SAU) che nel decennio corrisponde a 3800 ettari. Si tratta di dati che evidenziano da una parte l'abbandono dell'attività agricola nelle aree più marginali con la natura che ha riacquisito il suo spazio e dall'altra il fenomeno dell'urbanizzazione civile, industriale, infrastrutturale, che

chiaramente ha eroso terreno utile alla coltivazione.

Riguardo invece la destinazione colturale della SAU è evidente una riduzione delle superfici destinate a cereali compensata da un incremento delle colture foraggere avvicendate, aspetto che rimarca la crescente vocazione zootecnica del territorio.

Altro dato interessante è l'aumento delle superfici a colture legnose permanenti con particolare riferimento alla vite che denota la crescita della produzione vitivinicola soprattutto nella zona della DOC Lugana.



# I costi aziendali

## Le principali tendenze

È crisi per l'agricoltura bresciana anche per l'anno 2015. Segno negativo su gran parte dei comparti con un peggioramento rispetto all'anno precedente che era stato un anno di forti difficoltà. La debolezza dei prezzi dei principali prodotti agroalimentari ed il rallentamento delle esportazioni hanno compromesso su quasi tutti i settori la redditività delle imprese e la loro capacità di tenuta. La crisi ha caratterizzato soprattutto il comparto

zootecnico in particolare il lattiero-caseario che con effetto domino ha trascinato negativamente tutto il settore agricolo; segnali negativi anche per suini con performance mediamente inferiori rispetto al 2014.

L'unico segnale positivo è quello legato ai costi di produzione con il crollo dei prezzi di mais e soia e dei costi energetici a seguito del forte rallentamento del prezzo del petrolio. In ogni caso le spese per l'acquisto dei mezzi di produzione rimangono sempre elevate e rappresentano una delle principali cause della crisi poiché non sufficientemente compensate dalla domanda di prodotti agricoli e relativi prezzi di vendita. Ai tre principali fattori di freno, stagnazione prezzi, costi di produzione e crisi dei consumi, si è aggiunta la forte siccità

TABELLA 1 ALCUNI ELEMENTI DEL COSTO DI PRODUZIONE	Variazioni % 2014 / 2015	Variazioni % 2005 / 2015
NITRATO AMMONICO 26/27	- 5,07	+ 85,06
GASOLIO	- 33,15	+ 17,21
TRATTORE CV 100	+ 1,44	+ 45,24
SALARIO OPERAI AGRICOLI SPECIALIZZATI 2/3 SCATTI	+ 2,86	+ 25,08
CONTRIBUTI MANODOPERA DIPENDENTE	+ 2,59	+ 35,75
CONTRIBUTI LAVORATORI AUTONOMI	+ 3,13	+ 43,24
SEMENTI DI MAIS IBRIDO	+ 1,2	+ 19,26



TABELLA 2 PREZZI ALLA PRODUZIONE	Variazioni % 2014 / 2015	Variazioni % 2005 / 2015
FRUMENTO TENERO	+ 1,05	+ 55,77
ORZO	+ 8,43	+ 50,25
MAIS IBRIDO DA GRANELLA	- 13	+ 24,65
LATTE	- 15,04	+ 11,01
VITELLONE	+ 0,88	+ 20
CARNE OVAIOLE	+ 4,55	+ 4,55
UOVA	- 19,26	+ 36,25
SUINI	- 7,38	+ 24,40

TABELLA 3 PREZZI AL CONSUMO	Variazioni % 2014 / 2015	Variazioni % 2005 / 2015
PANE	+ 2,71	+ 10,71
LATTE (1 LITRO)	0	+ 28,89
ACQUA MINERALE (1 LITRO)	+ 7,73	- 41,63
CAFFÈ	+ 1,03	+ 20,99
CARNE	- 1,62	+ 28,37

TABELLA 4 - TASSO DI INFLAZIONE 2005-2015 = 18,20 %										
2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
1,7	2,0	1,7	3,2	0,7	1,6	2,7	3,0	1,2	0,2	0,2

che ha caratterizzato tutta l'estate e ha ridotto significativamente le produzioni di mais e soia e incrementato i costi di irrigazione.

Cessano l'attività 160 imprese agri-

cole nel 2015, evidenziando un trend di riduzione ormai consolidato in questi ultimi anni. La fine dell'attività riguarda anche imprese medio-grandi che soffrono della mancanza di liqui-

dità per far fronte alle spese correnti e per effettuare investimenti volti ad efficientare la fase produttiva.

Sul fronte occupazionale, la provincia di Brescia, non offre particolari negatività, anche se registra, comunque, un calo degli addetti a tempo indeterminato compensato da un maggiore impiego degli operai avventizi. Le uniche note positive dell'annata, oltre al rallentamento dei costi di produzione, vengono dall'andamento delle quotazioni di mercato dei prodotti vinicoli con particolare riferimento al Franciacorta ed al Lugana e dalla tenuta dell'export agroalimentare lombardo, +1,3% nel primo semestre 2015, seppur con le dovute distinzioni, difatti è rilevabile una buona performance dell'export di prodotti agricoli (+4,9 %) a fronte di una stagnazione dell'export di prodotti dell'industria alimentare (+1%). Dato lombardo che si discosta in termini di crescita rispetto all'export agroalimentare italiano che nei primi nove mesi dell'anno ha toccato quota 27 miliardi con un +8% rispetto al 2014.



## I costi 2015

I costi di produzione rappresentano da sempre l'elemento di freno per la crescita reddituale delle imprese agricole, rendendo le produzioni agricole poco concorrenziali con gli altri Paesi UE ed extra UE.

Nonostante la significativa contrazione, rappresentano comunque l'elemento chiave per far quadrare i bilanci delle aziende agricole.

L'andamento ribassista di mais, soia ed orzo, che incidono in misura determinante sui costi di alimentazione degli allevamenti, hanno di fatto reso meno onerose le razioni alimentari. Anche la forte contrazione rilevata su alcuni prodotti energetici, concimi e prodotti fitosanitari sono segnali di un'inversione di tendenza. Le spese per l'acquisto dei mezzi di produzione rimangono comunque elevate e la debolezza della domanda dei prodotti agricoli non permette di compensare i costi con pari aumenti dei prezzi di vendita, condannando, di fatto, le imprese ad una redditività negativa.

Nel 2015, rispetto all'anno precedente, il prezzo del gasolio ha subito un calo significativo del 33,15%, il nitrato ammonico del 5%, compensati però da un incremento del costo delle sementi di mais +1,20%, della trattrice +1,44%, e soprattutto dall'incremento ormai fisiologico della con-





tribuzione lavoratori autonomi +3,13%, costo della manodopera +2,86% e contributi per manodopera dipendente +2,59%.

Tutte le voci dei costi sono andate abbondantemente oltre il tasso d'inflazione che nel 2015 è stato conteggiato all'0,2%.

Nella tabella 1 viene evidenziato l'andamento dei costi di produzione di alcune voci riferite al biennio 2014-2015 ed al periodo 2005-2015.

## I prezzi alla produzione 2015

### Vegetali

Annata critica per il comparto dei cereali causata dai forti ribassi dei listini. L'andamento mercantile è stato disastroso per la coltura principale bresciana, il mais, che ha avuto listini sotto la soglia di 15 euro al quintale nel primo semestre con un'impena in luglio che si è mantenuta successivamente senza però riuscire a re-

munerare il prodotto che ha registrato un prezzo medio annuale complessivo di 15,32€/q.le (-13% rispetto al 2014). Stesso discorso vale per i cereali con un trend in discesa fino a giugno e una mediocre risalita nei sei mesi successivi. È il fenomeno della forte volatilità dei prezzi causata da fenomeni speculativi che colpiscono le borse merci mondiali e che rendono in sostanza impossibile ogni attività di programmazione da parte degli agricoltori.

Complessivamente una regressione dei prezzi di mais e soia e leggero in-

cremento delle quotazioni degli altri cereali rispetto al 2014. Segnali negativi sono arrivati anche dal punto di vista produttivo con cali di resa causati dalla forte siccità che non hanno permesso di riequilibrare la redditività delle imprese, portando la PLV cerealicola a livelli decisamente inferiori rispetto al 2014, che era comunque stato un anno critico per tutto il comparto.

Tra le coltivazioni di maggior spicco la soia, che è presente con poco più di 4900 ettari (+2100 ettari), aggiorna il listino con un ribasso di ol-





tre il 5% con un prezzo medio di euro 38,5€/q.le. Anche il triticale che si sta sempre più imponendo nelle nostre campagne, arrivando a 5300 ettari coltivati, chiude il 2015 con un prezzo di 21€/q.le (-10,64%). Stabile la quotazione delle olive mentre le uve aggiornano i listini con un leggero aumento (+3,90%).

### Zootecnici

Per il più importante comparto dell'agricoltura bresciana, che rappresenta il 90% dell'intera PLV, il 2015 è stato un anno all'insegna della volatilità dei prezzi, segno di incertezza dei mercati, con un primo semestre dall'andamento complessivamente negativo ed un secondo semestre con picchi rialzisti per alcune produzioni che comunque non hanno permesso di raggiungere marginalità positive per le imprese.

Il crollo dei mercati zootecnici è stato guidato dal comparto latte che ha visto di mese in mese una limatura al ribasso dei prezzi con un prezzo medio che si è assestato a -15,04% rispetto al 2014, stesso discorso ha riguardato i suini con un prezzo medio inferiore al 7% rispetto al 2014. A nulla sono serviti gli incrementi di produzione registrati nei due comparti trainanti della zootecnia bresciana che non sono riusciti a compensare le forti perdite di reddito. Segnali positivi sono da ascrivere al



comparto bovino, in particolare i vitelli a carne bianca con un prezzo medio che registra un +22% evidenziando una crescita che aveva interessato già lo scorso anno. Stabilità per il comparto avicolo riguardo broiler e tacchini in cui si è registrata una tenuta dei prezzi, mentre drastico è stato il crollo per le uova con un -16% rispetto al 2014.

Le performance positive in termini di prezzi di alcuni comparti zootecnici non sono riuscite a compensare le forti negatività del latte e dei suini condannando di fatto la PLV bresciana ad una regressione rispetto all'annata passata, marcando la concretizzazione della crisi nel 2015 determinata dall'abbondanza dell'offerta di prodotto nei mercati europei ed internazionali oltre che da una ripresa dei consumi comunque lieve rispetto alle aspettative.

ANDAMENTO DEI PRODOTTI QUALI COMPONENTI DEL COSTO DI PRODUZIONE 2005-2015	2005 (€)	2006 (€)	2007 (€)	2008 (€)
NITRATO AMMONICO	18,21	19,00	19,98	27,01
CONTRIBUTI PER MANODOPERA DIPENDENTE	6.825,00	6.731,25	6.936,49	7.152,45
TRATTORE CV 100	32.360,00	34.010,00	36.118,00	38.465,00
SALARIO OPERAI AGRICOLI II° LIVELLO (ex specializzati) 2/3 scatti	19.236,00	19.401,00	19.997,58	20.624,83
GASOLIO (100 litri)	51,43	60,50	77,44	90,20
CONTRIBUTI LAVORATORI AUTONOMI	3.181,00	3.252,00	3.313,00	3.369,00
SEMENTI DI MAIS IBRIDO	56,43	54,35	55,32	58,00

ANDAMENTO DI ALCUNI PREZZI ALLA PRODUZIONE 2005-2015	2005 (€)	2006 (€)	2007 (€)	2008 (€)
FRUMENTO TENERO	12,39	13,28	20,51	20,76
ORZO	11,90	13,45	16,79	15,85
MAIS	12,29	13,91	18,69	19,12
LATTE (q.le)	32,53	32,53	32,77	35,08
VITELLONE	190,00	214,00	192,00	191,00
CARNE OVAIOLA (kg)	0,22	0,15	0,16	0,10
UOVA (pezzo)	0,08	0,09	0,092	0,098
SUINI (da 144 a 156 kg)	109,00	122,00	111,00	129,00

ANDAMENTO DI ALCUNI PREZZI AL CONSUMO 2005-2015	2005 (€)	2006 (€)	2007 (€)	2008 (€)
PANE (1 kg)	3,08	3,17	3,40	3,54
LATTE AL CONSUMO (1 litro)	1,35	1,35	1,40	1,46
LATTE ALLA PRODUZIONE (1 kg) - Un litro equivale a kg 1,03	0,325	0,325	0,327	0,350
ACQUA MINERALE (1 litro)	0,43	0,41	0,415	0,430
TAZZINA DI CAFFÈ	0,81	0,83	0,85	0,90
CARNE BOVINA <sup>(4)</sup> (1 kg)	11,35	11,94	12,57	13,24

2009 (€)	2010 (€)	2011 (€)	2012 (€)	2013 (€)	2014(€)	2015(€)	2005-2015 %	2014-2015 %
30,15	33,18	37,68	39,11	40,47	35,5	33,7	85,06%	-5,07%
7.403	7.687	7.870	7.870	8.826	9.030,85	9264,89	35,75%	2,59%
39.618	40.410	42.430	43.702	45.515	46.331	47.000	45,24%	1,44%
21.237	21.941	22.345	22.435	23.209	23.392	24.061	25,08%	2,86%
60,15	59,50	85,80	88,05	92,40	90,17	60,28	17,21%	-33,15%
3.464	3.540	3.859	4.135	4.220	4.418	4556,5	43,24%	3,13%
57,5	59,5	60,10	61,15	62,20	66,5	67,3	19,26%	1,20%

2009 (€)	2010 (€)	2011 (€)	2012 (€)	2013 (€)	2014(€)	2015(€)	2005-2015 %	2014-2015 %
13,81	16,78	23,62	23,49	22,11	19,1	19,3	55,77%	1,05%
12,52	15,75	21,03	23,09	18,57	16,49	17,88	50,25%	8,43%
13,03	16,91	22,78	22,29	21,28	17,61	15,32	24,65%	-13,00%
31,5	36,16	42,32	41,66	43,09	42,5	36,11	11,01%	-15,04%
188,00	193,00	204,16	230,00	226	226	228	20,00%	0,88%
0,14	0,11	0,20	0,22	0,21	0,22	0,23	4,55%	4,55%
0,10	0,104	0,102	0,139	0,137	0,135	0,109	36,25%	-19,26%
118,00	118,00	140,00	149,00	151,00	146	135,6	24,40%	-7,38%

2009 (€)	2010 (€)	2011 (€)	2012 (€)	2013 (€)	2014(€)	2015(€)	2005-2015 %	2014-2015 %
3,56	3,65	3,81	3,95	4,06	4,5	3,41	10,71%	2,71%
1,46	1,52	1,58	1,64	1,67	1,74	1,74	28,89%	0,00%
0,315	0,361	0,423	0,416	0,430	0,425	0,361	11,11%	-15,04%
0,430	0,441	0,452	0,450	0,451	0,453	0,251	-41,63%	7,73%
0,91	0,92	0,94	0,95	0,968	0,97	0,98	20,99%	1,03%
13,45	13,65	14,10	14,50	14,50	14,81	14,57	28,37%	-1,62%

(1) Valori comprensivi del TFR (trattamento di fine rapporto)

(2) Iva inclusa, trasporto escluso

(3) Costo per 25 mila semi

(4) Media due tagli

# Potere d'acquisto degli agricoltori 2005 -2015



Proponiamo, come sempre, una tabella che fotografa perfettamente, al di là dell'inflazione ufficiale del periodo considerato che è stata pari al 18,20%, il potere reale di acquisto degli agricoltori.

Come si può notare nei periodi presi a riferimento il segnale inequivocabile è una riduzione progressiva della capacità d'acquisto degli agricoltori

dovuta ad un aumento dei costi dei fattori produttivi non bilanciata dalla remunerazione dei prodotti.

Difatti nel 2005 erano sufficienti 995 q.li di latte per acquistare un trattore mentre oggi ne occorrono 1340 q.li, stesso discorso vale per la manodopera, nel 2005 erano sufficienti 210 q.li di latte per coprire il costo dei contributi mentre nel 2015 occorrono 264 q.li.

ANNO	COSTO TRATTRICE	QUINTALI PRODOTTI NECESSARI PER LA SPESA	
		LATTE	VITELLONI
2005	32.360	995	170
2010	40.410	1.117	209
2015	47.000	1.340	206
ANNO	CONTRIBUTI MANODOPERA DIPENDENTI	QUINTALI PRODOTTI NECESSARI PER LA SPESA	
		LATTE	VITELLONI
2005	6.825	210	36
2010	7.687	236	40
2015	9.264	264	41
ANNO	CONTRIBUTI LAVORATORI AUTONOMI	QUINTALI PRODOTTI NECESSARI PER LA SPESA	
		LATTE	VITELLONI
2005	3.181	100	17
2010	3.540	98	18
2015	4.556	130	20

## Il prodotto lordo vendibile

Segno negativo per il settore primario bresciano che ha fatto registrare nel 2015 una riduzione della produzione lorda vendibile pari al 4,10%. Già nel 2014 era stato registrato un calo dell'1,5% che sommato al calo del 2014 determina un complessivo -5,60% di PLV rispetto al 2013, segno di una crisi che si è consolidata in termini di effetti proprio nel 2015.

Il vero crollo della PLV bresciana è stato trascinato dal settore che più la rappresenta, il latte. Neanche il significativo aumento della produzione è riuscito a bilanciare il forte andamento ribassista dei prezzi. Complessivamente ha tenuto la PLV del settore avicolo seppur con differenze, male per le ovaiole e bene per broiler e tacchini e dei bovini a carne rossa e bianca. Anche per i suini è stata un'annata difficile con una riduzione della PLV del 6,23% generata da prezzi in discesa malgrado un incremento dei capi allevati.

Nel settore seminativi si è avuto un leggero incremento della PLV

(+1,49%) dovuto ha una maggiore diversificazione colturale, sono aumentati gli ettari ad orzo, soia, frumento, che hanno bilanciato l'andamento negativo in termini di produzione e di prezzo del mais.

Il fatturato complessivo è stato stimato in 1.357.280.608 euro. Il comparto zootecnico rappresenta il 90% dell'intera produzione lorda vendibile, confermandosi il pilastro dell'economia agricola provinciale.

Come sempre al primo posto, quale elemento nella formazione della PLV, troviamo il latte con 460 milioni di euro (34%), seguito dagli avicoli con 275 milioni di euro (20,2%), dai suini con 266 milioni di euro (19,7%) e dagli allevamenti bovini con 221 milioni di euro (16,3%).

Stabile il comparto cunicolo e quello dei prodotti ittici.





PRODUZIONE LORDA VENDIBILE PROVINCIALE 2014-2015 (Fonte: Prov. di Brescia - settore agricoltura)	UNITA' PRODUTTIVE (HA. - CAPI)			PRODUZIONE UNITARIA		
	2014	2015	+/- %	2014	2015	+/- %
FRUMENTO TENERO	5.680	6.200	9,15%	68,11	54,17	-20,47%
FRUMENTO DURO	470	1.235	162,77%	56,24	38,87	-30,89%
ORZO	2.500	3.210	28,40%	49,32	40,10	-18,69%
SEGALE	59	58	-1,69%	26,07	20,69	-20,64%
MAIS GRANELLA	43.800	39.100	-10,73%	139,30	114,50	-17,80%
SORGO	234	402	71,79%	70,64	64,18	-9,14%
TRITICALE	4.100	5.300	29,27%	44,50	32,00	-28,09%
AVENA	14	35	150,00%	26,43	21,70	-17,90%
GIRASOLE	9	56	522,22%	21,11	15,13	-28,33%
COLZA	180	89	-50,56%	25,00	20,00	-20,00%
SOIA	2.830	4.930	74,20%	44,19	37,70	-14,69%
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO *	54	32	-40,74%	500,00	550,00	10,00%
POMODORO	385	530	37,66%	800,00	650,00	-18,75%
VITE	6.084	6.253	2,78%	76,50	88,00	15,03%
OLIVO **	2.036	2.036	0,00%	9,00	22,45	149,44%
VACCHE DA LATTE: LATTE ***	164.900	168.763	2,34%	75,00	76,00	1,33%
VACCHE DA LATTE: CARNE ****	55.076	56.366	2,34%	5,60	5,60	0,00%
VITELLI: CARNE BIANCA	176.281	178.600	1,32%	2,30	2,30	0,00%
VITELLONI: CARNE ROSSA	36.350	35.980	-1,02%	5,30	5,30	0,00%
SUINI: CARNE	1.338.499	1.351.436	0,97%	1,45	1,45	0,00%
OVAIOLE: CARNE	2.406.967	2.406.967	0,00%	Kg 2,20	Kg 2,20	0,00%
POLLI: CARNE *****	42.165.480	43.809.900	3,90%	2,60	2,60	0,00%
GALLETTI: CARNE	1.828.426	1.837.708	0,51%	gr 850,00	gr 850,00	0,00%
OVAIOLE: UOVA *****	3.010.953	3.077.190	2,20%	pezzi 270	pezzi 270	0,00%
TACCHINI: CARNE	2.845.920	2.860.150	0,50%	Kg 12,50	Kg 12,50	0,00%

\* Barbabietola da zucchero: il prezzo unitario è in funzione del grado polarimetrico (g.p.)  
 \*\* Olivo: dato di produzione annata 2014/2015  
 \*\*\* Latte: prezzo regionale banca dati CLAL del latte prodotto

\*\*\*\* Carne vacche: rimonta 30% circa  
 \*\*\*\*\* Avicoli e Uova  
 \*\*\*\*\* dati forniti dalla Sezione Avicoli dell'Unione Provinciale Agricoltori, comprensivi della quota del soccidante

PRODUZIONE TOTALE Q.LI			PREZZO UNITARIO Q.LE			VALORE COMPLESSIVO (Euro)		
2014	2015	+/- %	2014 (€)	2015 (€)	+/- %	2014 (€)	2015 (€)	+/- %
386864,80	335854,00	-13,19%	19,10	19,30	1,05%	7.389.117,68	6.481.982,20	-12,28%
26432,80	48004,45	81,61%	28,94	30,04	3,80%	764.965,23	1.442.053,68	88,51%
123300,00	128721,00	4,40%	16,49	17,88	8,43%	2.033.217,00	2.301.531,48	13,20%
1538,13	1200,02	-21,98%	19,00	18,50	-2,63%	29.224,47	22.200,37	-24,03%
6101340,00	4476950,00	-26,62%	17,61	15,32	-13,00%	107.444.597,40	68.586.874,00	-36,17%
16529,76	25800,36	56,08%	14,92	15,64	4,83%	246.624,02	403.517,63	63,62%
182450,00	169600,00	-7,04%	23,50	21,00	-10,64%	4.287.575,00	3.561.600,00	-16,93%
370,02	759,50	105,26%	21,06	22,85	8,50%	7.792,62	17.354,58	122,71%
189,99	847,28	345,96%	27,35	29,82	9,03%	5.196,23	25.265,89	386,24%
4500,00	1780,00	-60,44%	25,00	26,00	4,00%	112.500,00	46.280,00	-58,86%
125057,70	185861,00	48,62%	40,61	38,50	-5,20%	5.078.593,20	7.155.648,50	40,90%
27000,00	17600,00	-34,81%	4,60	4,90	6,52%	124.200,00	86.240,00	-30,56%
308000,00	344500,00	11,85%	9,30	9,20	-1,08%	2.864.400,00	3.169.400,00	10,65%
465426,00	550264,00	18,23%	77,00	80,00	3,90%	35.837.802,00	44.021.120,00	22,83%
18324,00	45708,20	149,44%	120,00	120,00	0,00%	2.198.880,00	5.484.984,00	149,44%
12367500,00	12750590,00	3,10%	42,50	36,11	-15,04%	525.618.750,00	460.423.804,90	-12,40%
308425,60	315649,60	2,34%	80,00	105,00	31,25%	24.674.048,00	33.143.208,00	34,32%
405446,30	410780,00	1,32%	287,00	351,00	22,30%	116.363.088,10	144.183.780,00	23,91%
192655,00	190694,00	-1,02%	226,00	228,00	0,88%	43.540.030,00	43.478.232,00	-0,14%
1940823,55	1959582,20	0,97%	146,00	135,60	-7,12%	283.360.238,30	265.719.346,32	-6,23%
52953,27	52953,27	0,00%	22,00	23,00	4,55%	1.164.972,03	1.217.925,30	4,55%
1096302,48	1139057,40	3,90%	110,00	108,00	-1,82%	120.593.272,80	123.018.199,20	2,01%
15541,62	15620,52	0,51%	262,00	261,00	-0,38%	4.071.904,70	4.076.955,20	0,12%
453545,00	463523,00	2,20%	246,22	206,20	-16,25%	111.671.849,90	95.578.442,60	-14,41%
355740,00	357518,75	0,50%	144,00	144,00	0,00%	51.226.560,00	51.482.700,00	0,50%

RIEPILOGO VALORI MONETARI E PREZZI CORRENTI IN EURO	2014	2015	+/- %
<b>PRODUZIONE VEGETALE:</b> escluso il mais da granella reimpiegato nella misura del 70 per cento e l'orzo reimpiegato all'80 per cento	91.586.893,07	92.954.015,34	1,49%
<b>ALTRE PRODUZIONI</b>			
FLOROVIVAISMO	18.334.500,00	18.334.000,00	0,00%
ORTICOLE	8.277.000,00	8.900.000,00	7,53%
<b>PRODUZIONE ZOOTECNICA</b>			
LATTE (escluso quello destinato ai redi)	525.618.750,00	460.423.804,90	-12,40%
CARNE BOVINA	184.577.166,10	220.805.220,00	19,63%
CARNE SUINA	283.360.238,30	265.719.346,32	-6,23%
AVICOLI: PLV RELATIVA AGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI SENZA TERRA E CON AZIENDA AGRICOLA	288.728.559,43	275.374.222,30	-4,63%
<b>ALTRE PRODUZIONI ZOOTECNICHE</b>			
CONIGLI	4.770.000,00	4.770.000,00	0,00%
PRODOTTI ITTICI	10.000.000,00	10.000.000,00	0,00%
<b>TOTALE PLV AGRICOLA AZIENDALE</b>	<b>1.415.253.106,90</b>	<b>1.357.280.608,86</b>	<b>-4,10%</b>

# Il comparto zootecnico

## Vacche da latte

Nel 2015 in provincia di Brescia sono stati prodotti 12.750.590 q.li di latte (+3,1%) con 168.763 vacche (+2,34%). Il prezzo medio del latte lombardo comprensivo del premio qualità (Fonte Clal) si è attestato a 36,11€/q.le, che significa una riduzione del 15,04 % rispetto al 2014. La cooperazione, nel 2015, ha rico-

nosciuto liquidazioni mediamente superiori al prezzo cosiddetto "industriale", avendo potuto contare sulla tenuta del prezzo dei formaggi a pasta dura ed in particolare del Grana Padano, con una quotazione media annuale che per lo stagionato 14-16 mesi è stata di 7,40€/kilo - in flessione del 4,89% rispetto al 2014 - e per lo stagionato 9-10 mesi di 6,39€/kg - in flessione del 6,72% rispetto al 2014. La tenuta del Grana Padano in una situazione di forte crisi di tutto il settore lattiero-caseario è da imputare ad un livello stabile dei consumi interni che si è mantenuto in linea con il 2014 e soprattutto all'incremento dell'export (+9%) negli Stati Uniti, Germania e Spagna che ha bilanciato gli effetti dell'embargo in Russia dove







si è registrato un calo dei consumi dell'80%.

L'export di Grana ha avuto una crescita significativa in termini di quantità ma non in termini di valore dove la contrazione è stata rilevante -6,9% a causa del forte calo delle quotazioni. A questo aspetto occorre aggiungere la programmazione produttiva del Consorzio che nei primi nove mesi ha portato ad una riduzione delle forme del 2,9%, corrispondente a circa 110.000 forme in meno rispetto allo stesso periodo del 2014.

L'annata complessivamente ha registrato segnali di profonda crisi per il comparto trainante dell'economia agricola bresciana che ha portato Confagricoltura a manifestare e bloccare per alcuni giorni le cisterne

di latte estero presso gli stabilimenti del Gruppo Lactalis al fine di un riconoscimento vitale di un prezzo del latte in continua discesa.

Le cause di questa grave situazione congiunturale sono imputabili alle dinamiche negative verificatesi sui mercati internazionali, in particolare il rallentamento della domanda di latte in polvere di tutto l'Estremo Oriente causata dalla ripresa delle esportazioni dall'Oceania, il protrarsi dell'embargo russo che ha sempre rappresentato il principale sbocco commerciale per i formaggi comunitari, l'eccesso di offerta di latte a livello UE dove con la dismissione del sistema delle quote latte si è registrato un incremento produttivo da parte dei principali Paesi produttori di latte.



L'eccesso di offerta ha deprezzato il prodotto e ridotto le marginalità soprattutto nel secondo semestre 2015. Il futuro del latte è strettamente collegato alla crescita della domanda mondiale, in particolare dei paesi asiatici e africani e alla ripresa dei consumi interni.

Le prospettive di medio termine per il settore lattiero-caseario UE sembrano positive per tutti i Paesi che riusciranno a mantenere i costi produttivi in equilibrio ma al contempo è necessario attrezzarsi con tutti gli strumenti che la Politica comunitaria ha individuato per smussare la fine del regime delle quote latte.

Aggregazione dell'offerta, riduzione dell'intermediazione e controllo della volatilità dei prezzi con un programma assicurativo di protezione dei margini, sono alcuni degli strumenti che possono essere messi in campo per permettere alle imprese di continuare a produrre latte e formaggi di qualità da sempre eccellenza del Made in Italy.

Un'importante forma aggregativa è nata proprio per volontà degli imprenditori bresciani che hanno costituito insieme ad altre realtà del Nord la prima Associazione di Organizzazione di Produttori del latte (AOP Latte Italia) che concentra un'offerta complessiva pari a circa il 10% della produzione nazionale.

## Bovini da carne

### Vitelloni

Stabile il trend del settore, la riduzione del numero di capi allevati -1% è stata bilanciata da un leggero incremento del prezzo +0,88%.

Sotto il profilo mercantile l'anno 2015 chiude con una media di 253 €/per 100kg (Charolais) e 239€/per 100kg (incroci francesi) in incremento rispetto ai prezzi del 2014.

Il prezzo all'origine dei vitelloni che nei primi sei mesi dell'anno era stabilizzato a -2,2% rispetto al 2014, a partire da Luglio si è consolidato e nel trimestre ottobre-dicembre c'è stato un recupero con un +4%. Questo ha permesso un risultato leggermente superiore al 2014, anno critico per il settore, con un prezzo medio complessivo di 228€/100kg riferito alla media di tutte le categorie e razze in uso nel nostro territorio.





Un'analisi più approfondita del settore, confermata da recenti studi del CRPA e ISMEA, evidenzia che il costo medio sostenuto dall'allevatore è compreso tra 253 e 263€/Ql di peso vivo prodotto, costi che non sono coperti dalla vendita del bestiame. In tal senso diventa significativo, per far quadrare i bilanci, l'ammontare complessivo dei pagamenti diretti e del premio disaccoppiato previsto dalla nuova PAC, che in alcuni casi (allevamenti di media dimensione) permettono di raggiungere un utile netto positivo del 3%.

A prescindere dai risultati mercantili, le criticità riscontrate sono sempre le stesse e riguardano il reperimento dei

vitelli da ristallo con un prezzo di acquisto sempre in aumento, i lunghi tempi di pagamento da parte dei macellatori che fa mancare in tempi certi quella liquidità necessaria per acquistare i vitelli da ristallo necessari all'avvio del nuovo ciclo produttivo, l'elevata frammentazione e scarsa modernizzazione delle strutture di macellazione, il calo del consumo di carne rossa e di tagli pregiati a seguito della congiuntura economica negativa.

L'uscita da questa perdurante crisi è essenzialmente legata ad una valorizzazione dell'intera filiera del prodotto italiano che deve imporsi per le sue caratteristiche qualitative all'in-



terno della GDO oggi dominata da carne rossa di origine tedesca, austriaca e francese.

Per ottenere dei risultati occorrerà una riorganizzazione di tutta la filiera attraverso lo sviluppo di una linea vacca-vitello italiana che ridurrebbe la dipendenza dai francesi, una politica industriale di marca per differenziare il prodotto nazionale ed una maggiore concentrazione dell'offerta attraverso l'interprofessione.

## Vitelli a carne bianca

Sotto il profilo mercantile, i vitelli a carne bianca, fanno registrare nel 2015 un aumento medio del 22%. Un trend positivo che aveva caratteriz-

zato anche il 2014 derivante comunque da un recupero a seguito del crollo dei prezzi avvenuto nel 2011. Il mercato ha mostrato buoni segnali di ripresa ed è stato caratterizzato da un incremento dei capi allevati nella nostra provincia rafforzato da un prezzo stabilizzato al rialzo per tutto l'anno seppur con le oscillazioni che oramai contraddistinguono la stagionalità dei consumi.

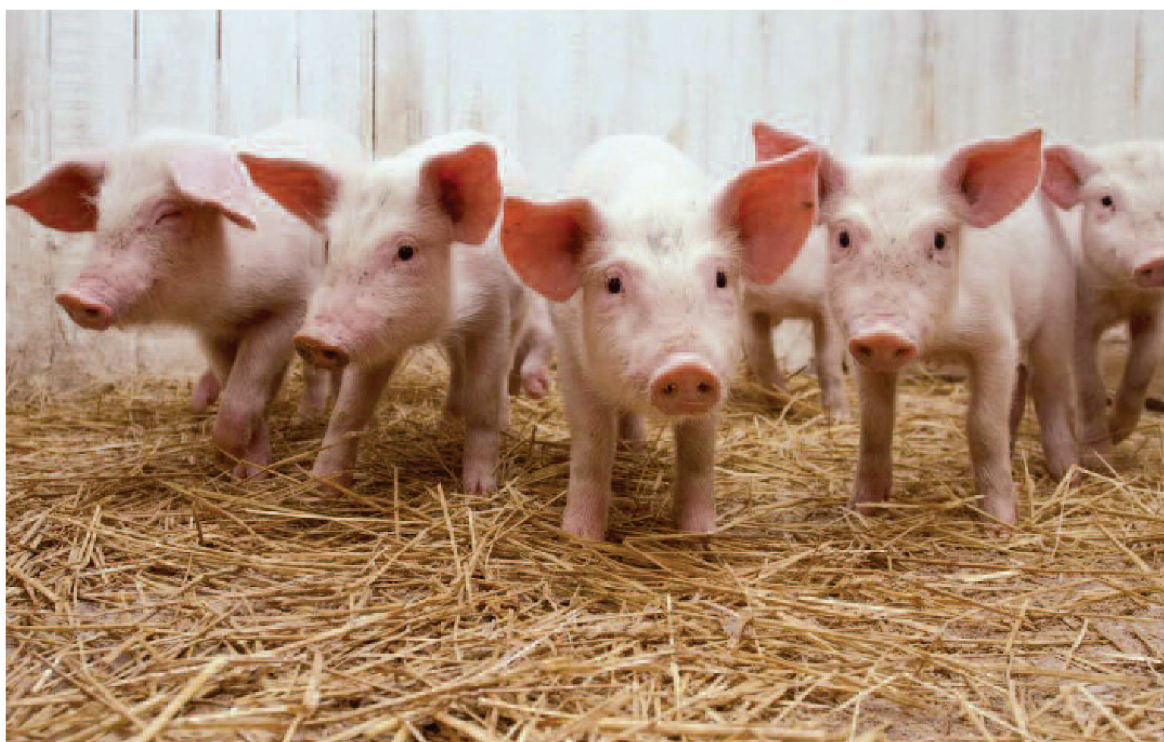
Complessivamente annata positiva per il comparto nel 2015 che malgrado l'aumento dei costi per l'approvvigionamento dei balotti spesso di provenienza comunitaria, è riuscito a tenere i costi contenuti grazie ad un buon equilibrio della razione alimentare. Difatti gli allevamenti riescono a stare sul mercato soltanto attraverso



la modifica della razione alimentare che a seguito delle nuove norme sul benessere animale prevede la somministrazione anche di materiale solido. In tal senso gioca un ruolo fondamentale l'abilità dell'allevatore nell'equilibrare il contributo del sostitutivo del latte con la componente solida e le modalità di distribuzione; è soltanto attraverso la razionalizzazione di queste attività che si può avere marginalità positive in termini di redditività. Il numero di capi è stimato in 178.600 (+1,32%), un patrimonio che ogni anno cresce di qualche punto percentuale. Gli allevatori sono poco più di un centinaio di cui soltanto il 10% affrontano da soli il mercato e la restante parte ricorre a contratti di soccida.

## Suini

Nel 2015 il prezzo medio dei suini grassi destinati al circuito Dop ha avuto un andamento negativo rispetto al 2014 su tutte le piazze nazionali con significative oscillazioni dei listini. La Borsa Merci di Modena ha registrato un calo medio dei suini da industria rispetto al 2014 del 6%. Malgrado l'elevata contrazione del suino pesante, la redditività della fase di allevamento ha visto una crescita del +2% rispetto al 2014, dovuto alla riduzione dei costi per l'acquisto dei mangimi e dei prodotti energetici. Le quotazioni hanno rilevato un andamento differente nel corso dell'anno, difatti alla Borsa Merci di Mo-







dena il prezzo medio della categoria suino pesante (156/176kg) nel primo semestre si è attestato a 1,319€/kg innalzandosi nel secondo semestre a 1,394€/kg, complessivamente il prezzo medio annuale si è attestato a 1,356€/kg con una flessione sulla media annuale del 2014 del 7,69% corrispondente a circa 11 centesimi al kg. Per tutto il 2015 sono state notevoli le criticità all'interno delle commissioni prezzi, in particolare in Commissione Unica Nazionale (CUN) con forti contrasti tra allevatori e macellatori, listini definiti d'ufficio e numerose sedute senza rilevazione del prezzo. In dicembre è stata necessaria un'azione di protesta degli allevatori in sede CUN per spingere il Mipaff a nominare i "garanti" inseriti nell'ennesima modifica al Regolamento, la cui funzione dovrebbe portare a determinare il prezzo durante tutte le sedute settimanali evitando i "non quotati". Le quotazioni dei suinetti da ristallo sono state egualmente altalenanti e

legate alla stagionalità con un trend decisamente negativo -15% rispetto al 2014 per le categorie 30-50kg. A Gennaio la quotazione base del mercato di Milano segnava 1,80€/kg, dopo il picco di Maggio a 2,40€/kg, l'annata si è conclusa con un prezzo di 1,72€/kg.

La quotazione media annuale dei suinetti a 40kg è stata di 2,18€/kg con un -0,046% rispetto al 2014, un valore medio largamente al di sotto di ogni ragionevole copertura dei costi di produzione.

A livello europeo non è andata diversamente; si è assistito ad un incremento della produzione +2,7% corrispondente a 8 milioni di capi (730.000 tonnellate di carne) con significativi aumenti produttivi da parte di Germania e Spagna. La forte concorrenza per acquisire nuovi mercati ha prodotto come effetto un abbassamento dei prezzi: -11% Germania Spagna e Danimarca, -12% Olanda, -7% Francia; non è andata meglio Oltreoceano con un trend ribassista del -20 % USA e -17/% Brasile. L'andamento del mercato suinicolo ha risentito come l'anno scorso dell'embargo russo che prima dell'embargo costituiva il maggior Paese importatore di carne suina della UE con circa 750.000 tonnellate, un quantitativo in grado di condizionare tutto il mercato suinicolo.

Oltre all'embargo ha inciso negati-

vamente la frenata dei consumi che per tutto il 2015 hanno mantenuto un trend di riduzione in continuità con l'anno precedente a causa della crisi economica che si è accentuata in tutta Europa.

Complessivamente il 2015 è stato un anno molto simile al 2014, caratterizzato da forti ribassi dei listini che hanno minato la redditività degli allevamenti suinicoli. La flessione dei prezzi delle materie prime che compongono la razione alimentare e la riduzione del costo dei prodotti energetici sono stati gli unici elementi che hanno permesso ad alcune imprese di non chiudere in perdita.

L'import di suinetti da ingrasso con prezzi fortemente concorrenziali ri-



spetto al prodotto italiano hanno ulteriormente aggravato la criticità degli allevatori di scrofe bresciani portando alla chiusura di diversi allevamenti, situazione già verificatasi nel 2014, con la forte perdita di un patrimonio genetico costruito in anni di lavoro e sacrifici.

Le previsioni per il 2016 non sono ottimistiche in relazione alla conferma dell'embargo russo che porterà gli allevatori UE a collocare il prodotto verso Paesi terzi in particolare Cina e Corea del Sud e per la tenuta del settore molto dipenderà dai costi di produzione di mangimi e energia oltre che da una ripresa dei consumi interni. La suinicoltura bresciana e non solo dovrà in futuro focalizzarsi attorno ad un progetto di valorizzazione della produzione suinicola nazionale attraverso marchi collettivi e sistema di tracciabilità che identifichino inequivocabilmente gli animali nati, allevati e macellati in Italia, affrontare la sfida dell'aggregazione per fare massa critica, acquisire come già avvenuto per il macello Italcarni, la fase di trasformazione per ottenere redditività lungo la catena della filiera.

## Avicoli

Annata che vede un significativo incremento della produzione di Broiler (+3,9%), un leggero aumento di tac-



chini e galletti (+0,5%) e un incremento di produzione delle ovaiole (+2,2%).

L'andamento produttivo bresciano rispecchia l'evoluzione del mercato di tutto il Nord Italia in cui è focalizzata la maggior parte della produzione avicola nazionale.

A livello mercantile la media dei prezzi desunta dalla Camera di Commercio di Verona indica una contrazione su tutte le categorie avicole.

Il mercato avicolo si è mantenuto con un buon andamento ed al disopra delle aspettative fino a settembre per poi subire un crollo nel bimestre novembre-dicembre per l'eccessiva offerta di prodotto al livello UE che chiaramente ha innescato una forte

riduzione dei prezzi in tutti i principali mercati.

Il pollo da carne sul 2014 subisce una contrazione dell'1,82%, stabile invece il prezzo dei tacchini. Forte frenata per il prezzo delle uova, che avevano subito già una brutta battuta d'arresto l'anno scorso e mediamente perdono il 16%; questo accade proprio negli anni in cui gli allevatori stanno ammortizzando gli investimenti per la ristrutturazione degli impianti adeguati alle norme sul benessere animale.

Sul mercato delle uova incombe l'importazione del prodotto di provenienza ucraina e polacca, i tuorli d'uovo congelati dall'India, di dubbia qualità e spesso senza il rispetto delle



norme igienico-sanitarie e di benessere, fattori che invece fanno innalzare i costi della produzione nazionale.

Per polli e tacchini possiamo sicuramente parlare di un'annata positiva, in cui le quotazioni al ribasso sono fortunatamente state bilanciate dall'incremento di produzione e consumo e dai costi di alimentazione (incidono per il 65%) decisamente inferiori rispetto al 2014.

A partire dal 1 Aprile 2015 è partito l'obbligo dell'etichetta con l'indicazione d'origine per le carni fresche, surgelate e refrigerate indicando il Paese in cui gli animali sono stati allevati e macellati. Per essere certi di portare a casa un prodotto 100%

made in Italy è importante scegliere la carne con la scritta "Origine Italia" in cui tutte fasi dalla nascita alla macellazione sono avvenute sul territorio nazionale.

L'origine del prodotto in etichetta è un passo importante per la filiera avicola che è una filiera fortemente integrata e completamente autosufficiente, in grado di produrre più di quanto consuma, con una percentuale di auto approvvigionamento di circa il 106%.

Le previsioni per il futuro dell'avicoltura sono positive ma legate all'esigenza di far fronte al problema dell'influenza aviaria che potrebbe avere un impatto rilevante sull'offerta, com-



mercualizzazione e consumo finale. Un mercato equilibrato potrebbe essere in grado di proteggere il settore dall'impatto negativo che lo scoppio di nuovi focolai di aviaria potrebbe avere a seguito delle restrizioni commerciali. Le stime sul futuro del settore sono positive, aviaria permettendo, poiché il consumo di carne bianca cresce per i prezzi più abbordabili rispetto alle carni rosse, questo aspetto conferisce al settore un vantaggio competitivo purchè non si ecceda nell'offerta mantenendo il mercato in equilibrio.

## Ovicapriini

Il settore ovicaprino rappresenta per la zootecnia un importante valore economico da cui traggono reddito circa un migliaio di aziende che allevano 21.000 capi ovini e 14.000 caprini.

La trasformazione del latte di capra in formaggi rappresenta una significativa valorizzazione dell'agricoltura di montagna, si tratta di prodotti tipici che traggono la propria specificità da tradizioni, ambienti e tecniche di lavorazione particolari, legate alla passione e alla professionalità di uomini che li sanno valorizzare e portare nelle nostre tavole.

La specificità della produzione ha fatto sì che numerose aziende hanno



investito nella realizzazione di mini-caseifici per la produzione dei formaggi caprini che hanno come mercati di sbocco la ristorazione e la vendita diretta al consumatore finale. Il mercato degli animali vivi registra un incremento rispetto all'anno scorso con i soggetti caprini iscritti all'albo genealogico di razza Saanen e Camosciata quotati 350€ per le femmine e 450€ per i maschi.

Il latte di capra nel 2015 si è assestato a 0,72€/lt e comprensivo di qualità a 0,80€/lt; il mercato dei formaggi caprini ha vissuto, nel 2015, un buon andamento, con il caprino classico primo sale a 11,5€/kg, la formaggella a media stagionatura 14€/kg e la stagionata a 18€/kg.

# Le produzioni vegetali

## Mais

Campagna non brillante dal punto di vista produttivo per la coltura principale della pianura bresciana con valori di rese unitarie inferiori (-18%) rispetto al 2014 che comunque era stato un'anno da ascrivere alle campagne migliori.

Il grande caldo ha prodotto come effetto un anticipo della raccolta che per i trinciati è stata di circa 15 giorni rispetto ad altri anni e un'impiego massiccio delle irrigazioni per cercare di portare a casa la produzione con notevoli difficoltà vista la mancanza di disponibilità di acqua che ha caratterizzato l'intero territorio bresciano.

La produzione unitaria è stata di 114,5 q.li/Ha con un -17,8% rispetto allo scorso anno

La superficie coltivata ha subito una contrazione del 10,7% attestandosi sui 39.100 ettari. Diverse le motivazioni che hanno portato alla riduzione delle superfici investite a mais, in particolare l'andamento mercantile

SUPERFICIE (HA) - CAPI (n.)	2005	2006
FRUMENTO TENERO	6.500	6.630
ORZO	3.356	3.840
MAIS	52.161	52.911
SOIA	1.100	1.198
VACCHE DA LATTE	160.000	159.000
CARNI DI VACCA	49.600	49.200
VITELLI DA CARNE BIANCA	160.000	140.000
VITELLONI (FINO A 520 kg)	58.000	57.000
SUINI	1.314.000	1.250.000
OVAIOLE (CARNI)	2.276.000	2.360.000
POLLI	31.200.000	28.000.000
OVAIOLE	2.845.000	2.950.000
TACCHINI	3.000.000	2.550.000

ANDAMENTO PRODUTTIVO IN Q.li	2005	2006
FRUMENTO TENERO	385.970	390.374
ORZO	192.970	224.563
MAIS IBRIDO	6.573.329	6.390.061
SOIA	37.774	41.666
LATTE	10.432.000	10.446.300
CARNE DA VACCA	277.760	275.520
VITELLI DA CARNE BIANCA	368.000	322.000
VITELLONI (FINO A 520 KG)	307.400	302.100
SUINI	1.905.300	1.812.500
CARNI OVAIOLE	50.072	51.920
CARNI DI POLLO	811.200	728.000
TACCHINI	375.000	318.750

2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
6.900	8.700	6.890	6.287	4.373	4.788	5.900	5.680	6.200
4.400	4.600	4.069	3.670	2.567	2.806	3.176	2.500	3.210
48.600	51.096	50.000	46.850	49.000	48.995	45.500	43.800	39.100
470	590	1.284	1.863	1.810	1.650	2.700	2.830	4.930
161.000	161.000	162.000	160.500	160.300	157.500	160.900	164.900	168.673
49.900	53.000	53.500	52.965	52.900	52.500	53.363	55.076	56.366
149.000	150.000	170.000	170.000	170.000	174.000	175.600	176.281	178.600
52.000	56.000	49.700	40.500	38.200	38.500	37.500	36.350	35.980
1.150.000	1.180.000	1.335.000	1.455.052	1.385.500	1.365.000	1.347.000	1.338.499	1.351.436
2.440.000	2.492.000	2.588.000	2.692.000	2.681.000	2.413.000	2.533.650	2.406.967	2.406.967
35.000.000	35.700.000	39.270.000	41.250.000	41.765.000	42.600.000	41.748.000	42.165.480	43.809.900
3.050.000	3.111.000	3.235.000	3.364.000	3.353.900	3.018.500	3.169.425	3.010.953	3.077.190
2.600.000	2.704.000	2.920.000	3.066.000	3.102.000	2.978.500	2.904.000	2.845.920	2.860.150

2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
379.086	560.628	377.709	363.199	247.054	309.975	247.210	386.864	335.854
108.416	135.930	108.276	191.794	108.558	153.544	115.796	123.300	128.721
5.687.000	6.038.525	4.969.000	5.437.000	6.168.610	5.493.319	4.969.510	6.101.340	4.476.950
16.200	21.464	41.755	60.920	85.993	63.904	66.528	125.057	185.861
10.787.000	10.948.000	11.016.000	11.074.500	11.221.000	11.497.500	11.987.050	12.376.500	12.750.590
278.880	296.800	299.600	296.604	296.240	294.000	300.344	308.425	315.649
322.000	345.000	391.000	391.000	391.000	400.200	403.880	405.446	410.780
296.800	275.600	263.410	214.650	202.460	204.050	198.750	192.655	190.694
1.667.500	1.711.000	1.935.750	2.109.825	2.008.975	1.979.250	1.953.150	1.940.823	1.959.582
53.680	54.824	56.936	59.224	58.982	53.086	55.740	52.953	52.953
910.000	928.200	1.021.020	1.072.500	1.085.890	1.107.600	1.085.448	1.096.302	1.139.057
325.500	338.000	365.000	383.250	387.839	372.312	363.000	355.740	357.518



non positivo del 2014, l'applicazione del greenig nell'ambito della nuova Pac che ha comportato una maggiore diversificazione colturale e il set-aside sul 5% della superficie a coltura.

Dal punto di vista sanitario/qualitativo i maiscoltori hanno ottenuto un prodotto discreto e quest'anno oltre a gestire i trattamenti per la diabrotica sono comparsi attacchi di ragnetto rosso con danni fogliari.

Il risultato produttivo in calo è stato ulteriormente penalizzato da prezzi in caduta libera con quotazioni molto basse, al di sotto di 15€/q.le nel primo semestre, e picco negativo in

Giugno di 13,97€/q.le. Grazie all'impennata della quotazione in Luglio, che si è mantenuta nei mesi successivi, è stato raggiunto un prezzo medio di 15,32€/q.le. Una contrazione significativa del 13% rispetto al 2014, anno con quotazioni non brillanti, che evidenzia la pesante situazione di mercato e la drastica riduzione del reddito delle imprese maidicole.

In uno scenario in cui la quotazione del mais nazionale è strettamente influenzata dall'andamento speculativo del mercato internazionale è opportuno indirizzare la maiscoltura bresciana e lombarda verso il rag-





giungimento di standard qualitativi che possono permettere una differenziazione del prezzo finale del prodotto. In tal senso, a seguito dell'azione di lobby da parte di Confagricoltura, la Granaria di Milano ha inserito in Luglio nuove quotazioni per le tipologie di mais alimentare, mais con caratteristiche, mais bioenergetico. Non è solo questa la strada da intraprendere per far emergere quella che da sempre è la coltura principe della pianura bresciana. L'ostracismo di molti verso gli OGM ha impedito ed impedirà di essere concorrenziali con altri produttori, occorre considerare che al 2015 siamo ancora fermi a produzioni ormai stabili da 15 anni e con problemi di sanità che si alternano di anno in anno. Per uscire da questo gap è ne-

cessario rivalutare la posizione in merito agli OGM o in alternativa valorizzare con il prezzo la produzione nazionale altrimenti si rimarrà perdenti in partenza e per sempre.

## Frumento tenero Frumento duro Triticale

### Frumento tenero

La superficie investita è aumentata del 9%, passando dai 5.680 ettari a 6200 ettari, mentre la resa ha il segno negativo passando dai 68 q.li/Ha del 2014 ai 54 q.li/Ha. Il prezzo si è attestato a 19,30€/q.le con un leggero incremento rispetto al 2014.

In aumento anche gli investimenti del FRUMENTO DURO che passa da 470 a 1235 ettari (+160%). Produzione in forte contrazione attestata sui 39 q.li/ettari e prezzo medio di 30 €/q.le che segna un incremento di quasi il 4% rispetto all'anno scorso. Per la tipologia TRITICALE superficie investita in aumento con 5.300 ettari. L'interesse per questo cereale è dovuto, soprattutto, per l'utilizzo alla produzione di energia elettrica. Come per tutti i cereali, la produzione unitaria ha avuto un significativo calo passando da 44 a 32 q.li per ettaro (-28%). Il prezzo unitario medio di 21€/q.le ha subito una riduzione del 10%.



## Orzo

In aumento del 28,4% l'investimento ad orzo che nel 2015 ha riguardato 3210 ettari. In calo anche in questo caso, la produzione unitaria che con 40,1 q.li/ettaro segna un -18,6%.

I prezzi del raccolto 2015 sono stati superiori del 8,43% rispetto a quelli del 2014. Di fatto l'orzo nazionale p.s 66-68 ha segnato una media annua di 17,88€/q.le, contro una quotazione media del 2014 di 16,49€/q.le.

## Colture oleaginose

### Soia

Notevole incremento della superficie investita a soia che con un +48,7% è stata seminata su 4930 ettari, confermando un trend in aumento che si era già manifestato nella campagna precedente.

La quantità di seme prodotto ad ettaro risulta inferiore del 15% rispetto allo scorso anno e pari a una media 37,7 q.li per ettaro a causa della for-







te siccità e scarsa disponibilità di acqua per l'irrigazione durante il periodo di maggior fabbisogno. Il prezzo della farina di soia è diminuito su tutte le principali piazze nazionali ed il prezzo medio si è attestato a 38,5 €/q.le con un calo del 5,2% rispetto al 2014. La coltivazione ha trovato spazio come secondo raccolto dopo loietto, frumento e orzo con l'utilizzo di varietà precoci.

### Girasole

Coltura, ormai, poco significativa per l'agricoltura bresciana. Solo 56 gli ettari messi a coltura nel 2015.

### Colza

Anche questa coltura è poco significativa per l'agricoltura bresciana con una superficie coltivata passata a 89

ettari (-50,56%). La produzione unitaria è stata di 20 q.li/Ha ed il prezzo medio stabile a 26€/q.le.

## Vite e vino

Annata non problematica dal punto di vista climatico e fitosanitario rispetto al 2014 con un'incidenza delle malattie pressoché irrilevante. Unica difficoltà le temperature elevate di Luglio, tra i più caldi degli ultimi anni, e la mancanza di precipitazioni che hanno provocato in alcuni vigneti, scottatura e disidratazione dei grappoli, e hanno richiesto interventi di irrigazioni di soccorso con pratiche irrigue più onerose.

Complessivamente decorso regolare della stagione vegetativa con un anticipo della fioritura primaverile e successiva allegagione e una vendemmia anticipata per la base spumante Franciacorta nei primi giorni di Agosto. Si è registrato un leggero calo produttivo (-3%), in controtendenza rispetto alla produzione Nazionale, legato non tanto alla minor quantità di uva ma al minor peso dei grappoli. Uve di ottima qualità con elevata gradazione zuccherina e perfetto equilibrio delle componenti organolettiche della bacca.

La superficie vitata provinciale ha subito un significativo incremento +3% e si è attestata a 6253 ettari, le



nuove superfici vitate hanno riguardato la zona di produzione del Lugana. Il settore vitivinicolo bresciano anche per il 2015 ha confermato le performance del 2014 risultando il comparto che gode di migliore salute e registrando incrementi dell'export sia verso i tradizionali Paesi importatori Germania, Stati Uniti, Canada e sia verso nuovi mercati tra cui spiccano Cina e Giappone.

L'analisi statistica del settore riferita al 2014 ha evidenziato una produzione di vino in Lombardia di 1,4 milioni di ettolitri di cui 728.000 di ettolitri a DOC e DOCG, 526.000 ettolitri a IGT e 170.000 ettolitri a vino comune. La Provincia Bresciana con una produzione di 334.000 ettolitri rappresenta il 23,5% della produzione regionale e per il 2015 la previsione produt-

tiva ammonta a 324.000 ettolitri. I prezzi medi delle uve destinate alla produzione di vini DOP, vendemmiate e senza danni da fitopatie, sono stati i seguenti: Turbiana 150-180€/q.le; Friulano (Tocai) 65€/q.le; Gropello 75€/q.le; Garda 65€/q.le; Valtenesi 90€/q.le; Botticino 70€/q.le; Montenetto 70€/q.le; Cellatica 70€/q.le; Franciacorta 90-135€/q.le; Curtefranca Rosso 90€/q.le.

## Olivo e olio

Ottima campagna olearia con una produzione di 750.000 litri ed un incremento pari al doppio della scorsa campagna che si ricorda disastrosa e una flessione di poco meno del 10% rispetto alla media storica. Le condi-

zioni meteorologiche favorevoli accompagnate dagli interventi agronomici messi in atto dagli imprenditori olivicoli per il controllo della mosca hanno permesso un risultato ottimale con alte rese in olio (15%) ed elevata qualità: bassa acidità, ridotto contenuto in perossidi, livelli alti di polifenoli. La superficie ad oliveto è rimasta invariata, 2036 ettari, che comunque rappresentano l'88% del patrimonio olivicolo lombardo.

Il prezzo delle olive risulta di non facile definizione poiché gli scambi sono quasi nulli, il prezzo medio rilevato dalla Camera di Commercio è stato di 120€/ql. L'olio Dop invece ha ottenuto un ottimo riconoscimento con prezzi intorno ai 20-22€/litro.



## Frutticoltura

Invariata la superficie interessata alle produzioni frutticole. Il raccolto è stato in linea con le annate migliori a seguito del favorevole andamento meteorologico che però in considerazione di un'estate poco piovosa ha costretto i frutticoltori ad interventi di irrigazioni di soccorso per portare al giusto livello di maturazione il prodotto. Il mercato dei frutticoltori bresciani come al solito è "locale", il prodotto si vende direttamente in azienda e sul mercato generale di via Orzinuovi in parte confezionato.

Interessante la produzione dei piccoli frutti diffusi nella zona di Poncarale (fragole) e nella media Valcamonica (lamponi, mirtilli).

I prezzi hanno subito le oscillazioni del mercato in funzione della tipologia, del periodo e del conferimento. In relazione al calo dei consumi che si è registrato non sono stati soddisfacenti per raggiungere gli stessi livelli di redditività dell'anno scorso.

Un'alternativa che sta emergendo nel territorio bresciano ai confini con Mantova è rappresentata dagli impianti di Actinidia che ogni anno vede incrementi di superficie investita, sicuramente per alcune imprese può costituire un elemento di diversificazione per far quadrare i conti aziendali.



## Orticoltura

L'orticoltura rimane uno dei settori che meno paga le conseguenze di una crisi agricola generalizzata.

Da segnalare l'esistenza di realtà bresciane specializzate nella coltivazione e nella valorizzazione di insalate di IV gamma: Brescia rappresenta infatti insieme a Bergamo il polo principale per il Nord Italia.

Nella provincia si contano ben sette aziende di valorizzazione attorno alle quali si concentrano le realtà agricole che forniscono la materia prima.

La vocazione sia climatica che pedologica (presenza di terreni leggeri, ben drenati e con disponibilità irrigua) favoriscono la coltivazione di insalate a cespo (coltivate a campo aperto) e baby leaf (coltivate sotto tunnel o in serre multiple). Per le baby leaf la fanno da padrone lattughino, valerianella e rucola seguite da colture minori quali cicorino, spinacino e orientali.

Nelle campagne di Manerbio e comuni confinanti, Azzano Mella, Castel Mella, Mairano, Poncarale e nell'agro di Pontoglio e di Salò si trova-



no le maggiori superfici coltivate. Presenti nella bassa bresciana areali storici dediti alla coltivazione di angurie, meloni e radici.

Il comparto è contraddistinto da una buona aggregazione in OP, da una filiera corta e fortemente integrata. L'elevato livello di meccanizzazione raggiunto, unito a innovative pratiche agronomiche e l'adesione a protocolli qualitativi sia agricoli sia di gestione di prodotto e di processo contraddistinguono il settore.

Dell'annata 2015 sicuramente da ricordare la nevicata di inizio Febbraio che ha causato danni ingenti alle serre nonché l'andamento climatico estivo caratterizzato dalle ridotte precipitazioni.

Particolari problemi stanno sorgendo in merito alla difesa fitosanitaria con un'elevata rigidità dell'Italia nel recepimento delle direttive europee e la conseguente diminuzione delle molecole autorizzate.

Il calo dei consumi nazionali di frutta e verdura spinge diverse aziende alla ricerca di mercati esteri e alla differenziazione del prodotto. Difatti si sta imponendo nel territorio bresciano lo sviluppo della V gamma con zuppe pronte e verdure cotte prodotte da Linea Verde ed Euroverde. Qualche difficoltà e disagi agronomici è stata riscontrata per fagiolini, cavoli e patate da pieno campo a causa della forte siccità estiva.



## Florovivaismo

Il settore florovivaistico bresciano rappresenta un'eccellenza nel panorama nazionale e si contano complessivamente n° 736 imprese di cui: 180 vivaia, 58 coltivazioni in serra, 42 riproduzione piante e 456 imprese di manutenzione del verde. Gli addetti impegnati sono circa 1300 ed il fatturato complessivo del 2015 ammonta a 60 milioni di euro.

Anche per l'anno 2015 non si evidenziano segnali di crescita ma piuttosto di stagnazione delle vendite e delle opere realizzate sia per il verde pubblico che privato.

La crisi economica che come effetto ha ridotto le disponibilità economiche si è tradotta in una crisi dell'edilizia e relativo arredo verde, le casse delle pubbliche amministrazioni or-



mai ridotte al lumicino hanno sviluppato una tendenza ad effettuare esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria. Alla riduzione di commesse di una certa importanza si aggiunge anche l'incremento di manodopera improvvisata ed abusiva che in nero opera nel settore, innescando meccanismi di concorrenza sleale nei confronti delle imprese. L'uscita dalla crisi per questo settore è strettamente collegata alla crescita della capacità di spesa dei consumatori e delle amministrazioni pubbliche nondimeno alcuni interventi significativi potrebbero contribuire ad evitare l'eccesso di indebitamento con il sistema creditizio per citarne alcuni: costo del lavoro eccessivo rispetto ad altri Paesi UE, costo energetico tra i più alti d'Europa, riduzione dell'aliquota IVA specifica per i

settore, obbligo alle Amministrazioni per lavori di manutenzione di impiegare imprese qualificate del settore con personale specializzato e non come avviene oggi l'utilizzo di personale volontario non qualificato.

## Foraggio

Stagione di fienagione discreta dal punto di vista produttivo e qualitativo per i primi tagli, meno buona per i tagli successivi a causa della forte crisi idrica che ha caratterizzato l'intera campagna produttiva. La solita nota dolente riguarda il fronte dei prezzi, ancora in diminuzione, segnalati dalla locale CCIAA con i fieni maggenghi a 110€/tonnellata (-19% rispetto al 2014) e il fieno di erba medica a 124€/tonnellata (-16,3%).





# I caratteri strutturali dell'agricoltura bresciana 2015

Nel periodo 2005-2015 le imprese agricole attive nella provincia di Brescia sono calate di 1780 unità. Al 31 dicembre dello scorso anno, all'albo della Camera di Commercio, risultano iscritte 10372 aziende di cui attive 10295 rispetto alle 10459 del 2004 (-14,6%).

Il movimento imprese rispetto al 2014 si chiude con un saldo negativo di 87 e se consideriamo le attive di 164, una media di abbandono dell'attività di circa un'impresa ogni 2 giorni.

L'uscita di tante imprese dal settore è legata a diversi fattori: l'accorpamento di aziende, l'abbandono di attività da parte di conduttori in età pensionabile, la scarsa marginalità reddituale che in questi ultimi due anni di crisi ha determinato la chiu-



L'annata agraria 2015 in Provincia

sura di numerose aziende ed il difficile ricambio generazionale.

È Gavardo il comune montano con più imprese agricole (95) seguito da Bovegno (80), Darfo Boario Terme (78), Collio (76). Nelle aree di pianura il comune che conta più imprese agricole è Montichiari (350) seguito da Brescia (290), Chiari (280), Lonato (270), Ghedi (205), Leno (204).

Anche il settore primario bresciano non è rimasto, ovviamente, estraneo

EVOLUZIONE OCCUPAZIONE MANODOPERA DIPENDENTE IN AGRICOLTURA 2004-2014 (Totali)

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
4.538	4.578	4.622	4.682	4.552	4.502	4.625	4.670	4.645	4.690	4.753



ai problemi occupazionali che stanno interessando l'intero Paese.

La crisi ha certamente inciso sulle dinamiche occupazionali, anche se, complessivamente, il sistema ha tenuto. Il trend è stato identico al 2014 con una riduzione dei dipendenti fissi spesso legata alla cessazione dell'attività ed un incremento dei dipendenti avventizi.

Tra fissi e avventizi le unità lavorative

in carico alle aziende risultano essere assestate su 4.752 unità (+63). I dipendenti fissi sono 1997 (-35 unità), quelli avventizi 2.758 (+80).

A tenere quasi inalterata, complessivamente, l'occupazione della manodopera dipendente sono state le aziende vitivinicole e le aziende agrituristiche che seppure solo per certi periodi nel corso dell'anno, hanno fatto ricorso a personale avventizio.



# Agriturismo

**A**nche per il 2015 l'agriturismo bresciano mantiene la leadership lombarda per numero di strutture recettive.

A fine 2015, (dati forniti dal Settore Agricolo della Provincia) risultano attivi 332 agriturismi rispetto ai 324 dell'anno precedente ed in attesa di avviare l'attività altre 153 aziende alle quali sono già stati riconosciuti i requisiti per entrare nell'operatività agrituristica.

L'offerta agrituristica in provincia di Brescia si compone per il 43% del servizio di somministrazione di pasti caldi e freddi, 30% alloggio in camere/unità abitative indipendenti, 13% attività ricreative-culturali, 6% ippoturismo, 4% degustazione prodotti aziendali, 2% fattorie didattiche e novità del 2015 l'1% attività sociale. Per area geografica, in pianura troviamo il maggior numero di aziende (199); nell'Alto Garda (29), Sebino (24), Valle Camonica (39), Valle Sabbia (20), Valle Trompia (21).

Il maggior numero di posti letto è offerto dalla Pianura e Collina (2.860). Seguono la Comunità del-

l'Alto Garda (726), il Sebino (417), la Valle Camonica (255), la Valle Sabbia (208), la Valle Trompia (142). Il 2015 può essere etichettato come un anno decisamente positivo per il settore agrituristico favorito da una stagione primavarile-estiva calda e poco piovosa che ha permesso un'affluenza turistica maggiore rispetto all'anno scorso soprattutto presso le attività recettive a ridosso dei Laghi bresciani.

In aumento anche la presenza di turisti stranieri (+10%) che apprezzano oltre alla varietà del paesaggio anche l'ottimo rapporto qualità/prezzo delle strutture recettive.

L'impeditore agrituristico bresciano non è più soltanto un agricoltore che ospita i turisti nella propria cascina ma è un professionista dell'ospitalità rurale che con strutture altamente specializzate offre ai turisti non un semplice soggiorno ma un'esperienza emozionale a contatto con un paesaggio agricolo salvaguardato e prodotti tipici di ottimo livello che caratterizzano l'essenza del territorio.





# Agroenergie

## Biogas

L'Italia ha già superato gli obiettivi energetici europei fissati al 2020 relativamente allo sviluppo delle rinnovabili e Brescia ha fatto la sua parte. In Provincia sono insediati ed attivi 68 impianti di biogas con una potenza installata di 45 Mega Watt elettrici seconda solo a Cremona con 138 impianti e 105 MW di potenza. In totale in Lombardia insistono 363 impianti per 282 MW di potenza. La peculiarità degli impianti biogas bresciani è legata alla stretta connessione con l'attività agricola in particolare con l'allevamento, difatti l'alimentazione del digestore è rappresentata per il 66% da effluenti zootecnici, 24% cereali estivi, 9% cereali vernini, 1% sottoprodotti. Recenti studi sul settore hanno evidenziato che la superficie agricola destinata a mais e triticale per l'alimentazione del digestore è pari al 4% del totale SAU segno di uno sviluppo equilibrato del settore che non ha generato fenomeni speculativi, percentuale che nel tempo tenderà a ridursi a se-

guito delle incentivazioni per l'uso dei sottoprodotti.

Il biogas agricolo ha permesso un'adeguata integrazione al reddito e negli ultimi anni ha rappresentato il punto di equilibrio dei bilanci aziendali, ha prodotto energia rinnovabile e migliorato l'effetto dell'impatto ambientale dei reflui zootecnici.

Si tratta di un'attività connessa che nel tempo dovrà crescere e costituire una possibilità per le aziende zootecniche di media dimensione che con impianti da 300KWe potrebbero risolvere l'annosa questione della gestione dei reflui oltre che integrare una redditività agricola in fase decrescente.

In futuro lo sviluppo del comparto è indirizzato alla produzione di biometano, le potenzialità italiane e lombarde sono elevate e qualora si stabilisca un adeguato sistema incentivante entro il 2030 l'Italia sarà in grado di coprire il fabbisogno di 1 milione di autoveicoli raggiungendo gli obiettivi strategici europei sulla percentuale di energie rinnovabili nel settore trasporti.

## Fotovoltaico

Anche per il fotovoltaico la capacità imprenditoriale dei bresciani è stata un traino per lo sviluppo del comparto in tutta la Lombardia. Non-



stante una normativa in continua evoluzione con regole riscritte più volte, si è arrivati al V° conto energia in cinque anni, e con restrizioni sempre più pressanti, molte imprese agricole hanno realizzato impianti fotovoltaici.

La maggior parte di questi, circa il 95%, integrati nei tetti delle cascine o delle strutture produttive, con un impatto ambientale estremamente limitato anzi migliorativo rispetto alla situazione ante impianto poichè in molti casi si è proceduto ad eliminare i tetti in eternit.

Complessivamente in Lombardia insistono 76.734 impianti (agricoli ed

extragricoli comprese abitazioni) per una potenza di picco pari a 1920 MW e una potenza media per impianto di 25 KW. La provincia con maggior numero di impianti e potenza installata è proprio Brescia con 17.666 impianti e 384 MW di potenza (20%), di questi impianti circa 300 sono gli impianti realizzati da imprese agricole di cui n° 30 con potenza per impianto compresa tra 500 e 1000 KW.

L'apporto dell'agricoltura bresciana al fotovoltaico è molto significativo e pari al 60% della produzione di energia con una potenza installata complessiva di 240 MW.